Anno XLI - N. 12

LA PATRIA DEL FRIULI

martedì 24 Dicembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

La Patria del Friuli nel nuovo anno.

Non appena Udine fu libera, accorremmo al nostro posto, e trovata la tipografia in grado di poter, con poche riparazioni, iniziare una piccola parte del suo lavoro consueto, cercammo subito di rimettere in luce la *Patria del Friuli*, per quanto ridotta a mezzo foglio e costretta ad uscire due volte per settimana, ed ora tre — « Il favore del pubblico non ci mancherà » — pensavamo, e il favore del pubblico non ci è mancato; anzi ci venne tutto e intero come per il pasato, più che nel passato. Ne ringraziamo concittadini e comprovinciali; essi ci incoraggiano così, e ci pongono in dovere di corrispondervi tentando di far sempre più e sempre meglio.

Ma il cammino è ancora, e non per colpa nostra, assai lento, e non riusciremo a vincere tutte le difficoltà create alla nostra, come a tutte le tipografie, dal nemico che le ha sconvolte o anche affatto distrutte, e alle industrie fornitrici da tre anni e mezzo di guerra; non possiamo precisare quindi il giorno in cui riprenderemo la vita normale. Eppercìò non siamo in grado nè di formulare programmi di associazione, nè di fissare il prezzo dell'abbonamento per l'intero anno che batte alla porta, e ci limitiamo a stabilire il prezzo per un solo trimestre con la fiducia di avere già fine di esso superata la grave crisi della tipografia e con la sicurezza che, per allora, anche il nostro caro amatissimo Friuli avrà sorpassata l'epoca più penosa della sua storia.

Prezzo d'abbonamento a tutto 31 marzo 1919 L. 6.

(Pagamento antecipato)

Le inserzioni

si ricevono presso l'UNIONE ITALIANA DI PUBBLICITÀ (Udine, via Daniele Manin, 8 - Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali

Ogni linea o spazio di linea, Prezzo: in cronaca l. 2 — sotto la firma l. 1,50 per linea o spazio di linea — Necrologi, lire 2 per linea

Vôs di profugos.
I TORNIN, I TORNÌN!

S' inalce dal mio cûr un' armonie:
O Friûl tant amât, i tornin, i tornin!
Sparisc cui brùtts ricuars, malinconie,
e ce che a l' è lassù, dismentein.
Si pense dome il Cîl cui biei tramonz,
il plan coltât ch'al rive iù sul mar
glesis, pais e çhiamps di puars, Defonz,
çhiossis e int a brazz avierts. nus par.
E pâr si sa precis ce che la uere
lassù à distrutt e rott, e sconquassât:
lis feridis si sa de nestre tiere
e il martueri di ognun ch' a l' è restât.
Ma la brame cun svuâl dutt spalancâd
puarte in Friûl cun sè, pensîrs e afiètts
e l' onôr di tornà cul çhiav alçât
in gracie ai vis e ai muarz, chei benedetts.
Esal orôr par dutt, desolazion
nei lûgs che un timp làvin ridint al cîl?
Eco, sin ca: cun zurament di union
e un par l' atri, e drett ognun pâr fil,
no' proponin di tornà a fa il pierdût,
no' che lontans ne l'an dal grand dolor
a stimàsi di plui i vin podût,
par podê di onestât e par lavôr.
A la tiere ch' a clame da lontan
come mari i siei fîs, plui bogns tornin,
e da fradis fedei dansi la man
incuintri al to avignî, Friûl, movin!

Da Rome, nel novembar dal 18

Fabiane

L'8° Reggimento Bersaglieri in Udine.

Udine ha oggi l'orgoglio e la gioia di ospitare un eroico Reggimento di Bersaglieri, che alla Vittoria della Patria ha largamente concorso con tenace e forte operare.

La gloria purissima che ha raccolto questo magnifico Reggimento, osando i più rischiosi ardimenti nella immane e gigantesca guerra dei popoli, sorpassa la potenza comprensiva dell'intelletto, così prodigiose e mirabili furono le sue gesta, i suoi eroismi ed i suoi nobili e generos sacrifici.

Non possiamo pensare a questo Reggimento senza sentirci invasi da un grande fremito di commozione, al ricordo di tutte le sue fortunose vicende di guerra, dalle asprissime vette del Cadore, al Piave, alla Livenza, al Tagliamento, fino all'ultima sanguinosa battaglia del 4 novembre, allorchè, davanti a Paradiso, belli di sublime furore, lanciati all'ultimo vittorioso assalto i Bersaglieri dell'8.o, si scagliarono, — onda impetuosa — contro le estreme disperate resistenze nemiche, innalzando sulle terre liberate dal loro sangue e dal loro valore il vessillo glorioso della libertà e della vittoria.

Sappiamo di questo Reggimento, che destinato a presidiare le aspre vette del Cadore, fin dallo scoppio delle ostilità con l'Austria-Ungheria, ai rischi della guerra montana oppose una magnifica resistenza fatta di fede e di costante abnegazione; sappiamo che combattè strenuamente a Monte Cavallino, a Sex-Stein, al Forame, compiendo prodigi di eccezionale audacia, che su quelle aride cime lasciò il sangue dei suoi figli migliori, sentinelle avanzate d'Italia; ed il nostro cuore, al ricordo, palpita di tenerezza, e di ammirazione.

Nelle memorabili giornate del giugno scorso, le sue gesta ebbero del prodigioso; assalito tra Fagarè e San Andrea da immense forze nemiche, l'8.o Bersaglieri, saldo ed impavido, all'urto formidabile dell'avversario, contrappose i petti gagliardi dei suoi eroici Bersaglieri, riuscendo in sanguinosissimi combattimenti a spezzare la baldanza nemica, concorrendo efficacemente ad impedire, in tal modo, la vittoria dei barbari.

Per così fulgide prove di valore e per il suo largo e generoso concorso, nella Vittoriosa Difesa, il Comando Supremo gli conferì l'onore di speciale menzione sul Bollettino di Guerra del 18 giugno decorso, innalzando alla gloria questi cari Bersaglieri che tanto operarono per l'onore e la maggior grandezza d'Italia.

A questo valoroso reggimento si dovette la conquista di quella importante Isola, sullo storico fiume, — la Caserta — che fu centro di raccoglimento e di preparazione, donde irruppero le gloriose schiere liberatrici del sacro suolo nazionale.

E di queste, l'8.o Bersaglieri, fu avanguardia eroica, fantasticamente superando lo spazio, pur attraverso a sanguinosissimi combattimenti, come a Roncadelle, ad Ormelle, alla Livenza, a Torsa, a Paradiso, prodigando sacrifici di bellezza mirabili, propiziatori della grande vittoria. Ad eternare la memoria di tanto valore il Comando Supremo gli conferì ancora l'onore di speciale menzione su due bollettini di guerra del 31 ottobre e del 2 novembre, additandolo, con le unità di cui faceva parte, all'ammirazione ed alla riconoscenza della Patria: degno premio ad un reggimento che adorno di così fulgide glorie, ha sempre fatta sua assisa la virtù elevata alla più pura significazinne del sacrificio.

Al valoroso Comandante Colonnello Cav. Ugo Conti, ai Suoi Ufficiali ed al Suo eroico Reggimento, la cittadinanza di Udine a mezzo del nostro giornale porge il benvenuto ed il suo fervido saluto di ammirazione e di gratitudine.

Le Pastorali dell'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi.

In questi giorni fu diramata da S. E. l'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi una Lettera — Pastorale « Al Reverendo Clero e ai fedeli nell'Arcidiocesi e profughi ». Questa è la terza lettera pastorale che il nostro Arcivescovo scrive, dalle infauste giornate di Caporetto. E poichè forse i rimasti nulla conoscono delle due precedenti, nell'accennare alla lettera d'oggi crediamo quasi doveroso ricordare anche le altre due.

Parole di amore, di dolore e di fede.

La prima è in data di « Roma, fueri di Porta Flaminia, 15 dicembre 1917 ». Ed è tutta una voce di amore, di dolore e di fede. « Profughi e dispersi per tutta Italia » — così comincia quella lettera « ai venerabili confratelli e figli carissimi, » — vi trovate uniti nel mio cuore di padre e di Pastore, insieme ai dilettissimi miei figli, rimasti al di là della barriera di fuoco, nelle terre fulmineamente invase dal nemico. Almeno a voi giunga la mia parola, in questa ora di affanni, di patimenti e di pianto, nelle feste più care alle anime cristiane.

« Non so dire l'angoscia provata nel mio cuore, quando improvvisamente interrotta, il sabato 27 ottobre, la visita pastorale nella Forania di Tarcento, a Pradielis, dentro la Valle del Torre a poche ore da Zaga, già occupata dal nemico, — il quale, sorpassato il Mrzli, con inaspetata fortuna era riuscito a sfondare le linee della seconda armata — dovetti assistere, ritornato di fretta a Udine, all'esodo precipitoso della popolazione, incominciato il giorno innanzi e continuato la mattina di domenica, 28, quando già gli austriaci, avendo oltrepassato Cividale, irrompevano verso il Torre, e Udine era circondata di incendi e bersagliata dalle granate nemiche, che scoppiavano con infernale fragore nelle vie della città deserta e morta.

« Migliaia e migliaia di fuggitivi, d'ogni condizione e ceto, così da Udine come dai paesi spopolati per rendere possibile la distruzione del materiale di guerra e la resistenza di copertura, sotto la pioggia scrosciante gettavansi sulle strade ingombre di automobili, di carri, di cavalli, di soldati, di fuggiaschi tutti diretti ai ponti del Tagliamento!

« Spettacolo indescrivibile! Carri rovesciati, armi e masserizie abbandonate, mamme che stringevano bambini morti in seno durante la fuga, bimbi che piangevano disperati chiamando le madre, donne travolte sotto i cavalli, vecchi premuti per la stanchezza e per la fame. Presso il Tagliamento, le bombe degli aereoplani nemici accrescevano lo scompiglio e lo spavento.

« E tutti fuggivano verso un destino ignoto senza pensare alle sofferenze indicibili che li aspettavano nella lunga marcia di diecine di chilometri, nel viaggio eterno della tradotte, e poi nelle terre lontane, dove anche nella squallida miseria sembra dopo, tanto patire, di trovare quiete e pace. Tutti solamente pensavano di sottrarsi al nemico, al saccheggio, all'oltraggio, e rifugiarsi in seno alla madre Patria!

« Davanti a quelle dolorose visioni, incancellabili dalla mia mente, il mio cuore era lacerato, schiantato. Doveva io restare a dividere la sorte del mio greggie che cadeva sotto il giogo straniero? Doveva io seguire invece l'altra parte del gregge (sembrava la maggioranza) che, priva di ogni suo avere, lontana dal tetto natio, veniva trasportata in regioni remote, fra gente sconosciuta, di diversi costumi, di diversa parlata, e, perchè tacerlo?, in pericoli non lievi per la fede e per la moralità?

« A dir vero, il mio primo proposito era stato quello di rimanere al mio posto... e rimasi infatti fino all'ultimo momento. Poscia eventi imprevisti si svolsero in modo che mi trovai portato a mettere quasi involontariamente in atto il consiglio e la preghiera di autorevoli e affezionati miei Sacerdoti, i quali non nascondevano il timore che, col nuovo ordine di cose, l'opera mia pastorale potesse essere almeno impedita e resa vana...

« Mi ritirai pertanto coll'angoscia del cuore, nell'ultimo lembo della mia diocesi sulla destra del Tagliamento, a Sacile... »

E, dopo saggi, amorosi, paterni consigli e conforti a questi profughi, per i quali esprime la speranza che « volgendo presto in meglio le sorti della diletta Patria, presto ritorneranno ai loro paesi, alle loro case »; dopo espressa la propria viva riconoscenza a quanti in ogni città e paese, e personalmente e collettivamente a mezzo di Municipii e di Comitati, in ogni campo politico, hanno concorso a sovvenire ai poveri profughi, ad alleviare le loro privazioni e i loro dolori, e ricordato che « la Chiesa e la Patria li hanno accolti come madri sollecite e teneressime, e hanno terse le lagrime dei figli, provati dalla immensa sventura » così viene prr ultimo invocando:

« ... Il buon Dio si degni benedire tutti voi, e la sua benedizioine ravvivi nelle vostre anime lo spirito di fede, di pazienza e di rassegnazione alla sua divina Volontà. Ma Iddio pietoso benedica pure i miei indimenticabili Figli, Sacerdoti Chierici, Religiose e fedeli, rimasti nelle terre invase, in mezzo ai quali vivendo con lo spirito, divido ansie, dolori, sofferenze; e sia questa benedizione che invoco, conforto e pegno di protezione divina nella dolorosa attesa di rivedere finalmente sul libero suolo, riuniti i profughi fratelli e il Padre ».

Stiamo forti nel nostro sacro dolore
Parole di speranza.

La seconda lettera, fu scritta da S. E. l'Arcivescovo quattro mesi dopo, ancora da Roma porta Flaminia, il marzo dell'anno che sta morendo — per la Pasqua. « Il rigido verno volge termine: le gemme al turgide degli alberi e le tenui fragranze del pallido giacinto e della mammola timidetta annunziano i primi sorri[illegible]

CRONACA PROVINCIALE

TRASAGHIS
Come entrarono i tedeschi e le loro angherie!
L'uccisione di un gendarme.

Interessante è la storia del nostro comune in quest'anno di dominazione, anche perchè sulle nostre montagne si combatterono le battaglie, nelle quali, pur nella sciagura, rifulse l'eroismo italiano.

Il giorno del 5 novembre giunse in comune la prima pattuglia di truppe germaniche proveniente dalla parte di Peonis, essendo che il ponte di Braulins per Gemona era stato minato e rovinato dalle truppe italiane.

Ed eccovi ora alcune notizie riassuntive sul come funzionò la vita pubblica in paese, notizie che desumo dalla relazione del sindaco Lorenzo Ferragotti.

Il comando di tappa costituitosi a Braulins, invitò i membri presenti della Giunta comunale perchè assieme ai maggiorenti del comune, procedessero alla nomina del consiglio comunale, della Giunta e del Sindaco.

Giova notare che i maggiorenti della frazione di Alesso esclusero dal consiglio il signor Antonio Stefanutti e prescelsero in suo luogo Daniele Franzil.

Lo Stefanutti presentò reclamo ed il comando austriaco lo reintegrò nel suo posto.

Lo stesso comando destituì il consigliere ed assessore Di Bez Valentino e nominò in suo luogo il signor Giovanni Del Bianco.

Dal novembre del 1917 all'ottobre 1918, furono tenute due sole sedute del consiglio comunale. La Giunta fu spesse volte convocata, ma non furono redatti verbali.

Gli abitanti del comune di Trasaghis furono soggetti a continue perquisizioni ed angherie, specialmente perchè ai prigionieri italiani che si erano rifugiati sulle circostanti montagne i nostri patriottici abitanti passavano vitto e aiuti.

L'uccisione di un gendarme in un conflitto con i prigionieri provocò il divieto di uscita dal comune degli abitanti e di quelli del contiguo Bordano, per oltre tre mesi rendendo difficile l'approvvigionamento dei generi di vitto.

La Giunta comunale riuscì così costituita: Costantino Romano; Giovanni di Santolo, Valentino di Bez, Lorenzo Ferragotti, Daniele Franzil; ad assessori supplenti: Giovanni di Giannantonio, Antonio, Mamolo.

Il comando austriaco impose la riscossione della imposta prediale, ma l'amministrazione comunale si rifiutò di provvedere. Il detto comando incaricò della riscossione il signor Pietro Nicli che incassò la somma di lire 505. — per intero versate alla cassa austriaca.

Circa le condizioni igieniche della popolazione, si può dire che furono durante tutto l'anno discrete; il servizio medico fu eseguito esclusivamente da medici stranieri, militari.

Le scuole funzionarono nelle frazioni di Avasinis, Alesso, Peonis con scarsa frequenza di alunni. Rimasero chiuse nelle frazioni di Braulins e di Trasaghis.

MONTENARS
La vita sotto la dominazione austriaca

22. — Gli austriaci entrarono in Montenars il giorno 29 ottobre alle ore 15.

Venivano a torme dai Musi. Proseguivano quasi tutti alla volta di Artegna, solo un piccolo reparto si fermò a presidiare Montenars.

Poi anche questo se ne andò, e solo verso la metà del mese di novembre venne un plotone di truppe germaniche che assunse il comando di presidio.

Nei primi giorni di gennaio il sindaco sig. Giacomo Placereani fu invitato a costituire il Consiglio Comunale.

Verso la metà di marzo, ritornarono gli austriaci, che confermarono la rappresentanza comunale.

La giunta rimase pertanto così costituita: Sindaco Giacomo Placereani, assessori: Alessandro Placereani, Luigi Marchiol, Giovanni Marcuzzi, Antonio Lucardi; assessori supplenti Beniamino Nicli, Giavanni Marcuzzi.

Il consiglio comunale tenne due sole adunanze, la prima il 5 gennaio 1918 nella quale fu completato il consiglio e nominata la giunta, l'altra il 20 giugno successivo nella quale furono discussi il bilancio preventivo, fissati gli stipendi degli impiegati insegnanti e stradine.

Il comune difettava in modo assoluto di vittarie. Furono concessi dai comandi militari kg. 1900 di patate, kg. 600 di farina di granoturco kg. 5700 di segala e kg. 4200 di sale.

Tali generi furono rivenduti agli abbienti e concessi gratuitamente ai profughi è ai poveri.

Il comune si trovò sprovvisto di tutti i fondi e dovette provvedere alla meglio, curando, nonostante tutte le difficoltà, anche le scuole.

Nominò sette maestre, e le scuole furono aperte per circa tre mesi, ma la frequenza lasciò alquanto a desiderare.

Il comando austriaco inviò a Montenars 249 profughi del Piave, che furono collocati alla meglio nelle case abbandonate dagli abitanti del comune esuli, senza pagamento di affitto.

Le condizioni dei profughi qui immigrati furono e sono poco buone, perchè il comune di Montenars difetta di produzione di cereali e tutti i generi di vitto devono essere importati.

MAIANO
La fermezza di un vecchio.

Ci viene riferito il fatto seguente. Al momento in cui le truppe austriache stavano abbandonando Maiano, due soldati con un sergente, s'introdussero nella casa Biasutti, già ripetutamente svaligiata, e ne asportarono vesti, un cestello d'ova ed altre cose. Inseguiti dal signor Gio. Batta Biasutto, gagliardo ed ardimentoso ad onta de' suoi 65 anni, furono raggiunti. L'animoso vecchio, armato di un bastone, li affrontò e, benchè minacciato con la rivoltella, ottenne la restituzione della roba tolta. Ma qui non ebbe termine l'avventura. Il Biasutto, in un momento di sdegno riavuto il canestro di uova, gettò queste contro la faccia d'uno dei soldati, che ne fu tutto insudiciato.

MANIAGO
I sindaci del Mandamento riuniti a convegno

20. — I Sindaci di questo Mandamento si riunirono a convegno in una sala del Comune, su invito del Commissario Prefettizio avv. Mario Marchi. Intervenne all'adunanza anche l'on Ciriani.

Furono discussi varii argomenti d'interesse generale, e principalmente quelli relativi agli approvvigionamenti ed alle condizioni sanitarie veramente pietose in tutto il mandamento. Nel solo Comune di Erto, con circa 1600 abitanti, ne sono morti in un mese ben 97, la sedicesima parte! Ed a Cimolais, con circa 1000 abitanti ne morirono nello stesso periodo di tempo ben 50; mentre a Claut, a Frisanco ed anche in altri Comuni le condizioni non sono punto migliori: ed in qualche paese della pianura, oltrechè di febbre spagnuola complicata con bronco-polmonite, si verificarono anche casi d'ileo-tifo e dissenteria.

A queste condizioni sanitarie del Mandamento si è cercato di rimediare, da parte delle Superiori Autorità, con l'invio di medici militari nel Capoluogo: ma non basta e occorre una sistemazione più efficace con dislocazione di medici nei vari comuni.

A coadiuvare l'opera delle autorità amministrative, l'on Ciriani ha promesso il sno appoggio, sul quale tutte queste popolazioni fanno pieno affidamento anche per quanto riguarda le altre impellenti necessità riguardanti gli altri servizi: provviste alimentari, riatto ponti e strade, posta, istruzione pubblica, spaccio di privative, ecc.

Furono votati due ordini del giorno, dei quali uno di plauso all'opera veramente disinteressata e umanitaria del capitano medico dott. Filippo Vacchione, del quale già *La Patria* fece conoscere l'opera zelantissima prestata e durante l'anno del martirio e dopo la liberazione, per tutti gli undici comuni del Mandamento; e l'altro, per riassumere i bisogni prospettati durante la riunione. Fu dato incarico all'avv. Marchi, commissario prefettizio, di trasmetterlo alla Superiore Autorità.

RIVIGNANO

(Dal diario del Segretario comunale Adolfo Limena, di prossima publicazione.)

Triste Natale

25 dicembre 1917.

L'intima festa delle famiglie com'è dolorosa per le popolazioni invase; l'intima festa dalle soavi e dolci rimembranze, di quale tormentosa nostalgia è piena; quale scoramento indicibile!

Tutto ieri per le vie era un andirivieni di soldati che recavano pini ed abeti presso i vari Comandi per fare gli alberi di Natale.

E mi tornarono alla mente le parole del capitano boemo Kraus nei « Cadore » di Emilio Nardini:

« . . . . ed io lontano
« dalla mia patria, per dover qui opprimo
« quel che la patria han cara . . . .
« . . . .
« Meglio affrontar sui campi
« nell'acre voluttà della battaglia
« spessi e sanguigni i lampi
« della mortal mitraglia,
« che quivi i biechi sguardi
« sostener di chi ci odia . . . . »

CRONACA CITTADINA

Vigilia di Natale

Vecchia usanza de « La Patria », alla vigilia del Natale, passare in breve rassegna i negozi. Non vogliamo derogarvi. Potrebbe forse da taluno credersi che sia un compito difficile. Certamente non possiamo passare in rivista le macellerie con le colossali provviste cui ci avevano abituato i Del Negro, il Bon, il Bellina ed altri, e non le preziosità gastronimiche del Ligugnana, del Sartori, del Leoncini, o le offellerie del Giuliani, del Barbaro, dei Dorta, dei Pezzè coi torroni e i mandorlati finissimi e i panettoni; o le librerie coi loro molteplici doni di Natale, od i negozi di chincaglie, di mode, di stoffe, di biancherie, come i Gambierasi, i Tosolini, i Mason, i Roselli, i Martinuzzi, i Bolzico, i Clain, i Gaspardis, i Basevi, i Piccinini e Riccardini... Ma già talune di queste vecchie ditte son ricomparse: i lettori se ne sono accorti leggendo gli avvisi che ogni giorno aumentano di numero, sulle ancora scarse colonne del giornale nostro; le altre torneranno tutte Intanto, ecco per esempio (le citiamo mano a mano che ci vengono alla memoria ecco Momi Barbaro, già dietro il suo banco, sorridente e affabile con tutti, in mezzo a schiere di bottiglie, e pacchi di cioccolatta: paste, non ancora; tempi di guerra, ancora, per quanto l'annuncio della pace non sia lontano.

Ecco la vecchia Ditta Basevi in Mercatovechio, rifornire le ampie scansie di voluminose pezze di lana e cotoni, un deposito ricco, assortito, da figurare degnamente in depositi di qualunque città non devastata come lo fu la nostra ma provata solo relativamente dalla guerra come lo furono solo relativamente le altre città d'Italia: e un deposito che ogni giorno può essere ed è rifornito, poichè la Ditta Basevi, per esserne sicura fa funzionare pei trasporti un autocarro appositamente acquistato.

Ecco la vecchia Ditta Gaspardis.... Ma di essa abbiamo già parlato nell'ultimo numero: aggiungeremo soltanto che questa Ditta, di Luigi Del Fabbro, si è posta in grado di fornire ogni giorno, centinaia di materassi, poichè rappresenta una Ditta che ne produce ogni giorno parecchie centinaia.

Ed ecco la vecchia Ditta Martinuzzi: anche in questo negozio le scanzie non sono più tristi... Com'è desolante guardare nei conosciuti negozi, attraverso le saracinesche perforate o strappate rabbiosamente dai saccheggiatori, banchi sconquassati, scansie nude!... Non più così, dunque, nel vecchio negozio del Signor Martinuzzi, già le scansie sono fornite, e lo saranno ogni giorno più di panno nero di *cheviots* neri e colorati, di *drape* di rasi, di *cachemires*, di *madapolansa*, di *cambrics*, di *gabordeius*, di camicie, e di tante e tante altre stoffe... E la vendita si effettua ai medesimi prezzi che si possono ottenere a Milano, a Torino a Roma, in ogni altra città d'Italia, essendo prezzo di calmiere. E non parliamo delle altre ditte già affermatesi con la pronta apertura di grandiosi depositi... che sembrano inesauribili, appunto mercè il costante rifornimento: Unione Cooperativa milanese, Unione Militare, Giacomini e Nodari, Giuseppe Ridomi... Talune di queste, come le Unioni sopraricordate. effettuano loro vendite ai prezzi medesimi che praticano altrove, e servono perciò da calmiere per gli altri negozianti che mostrassero di non essere.... calmi!

Un'altra istituzione che vale, oltrechè quale abbondantissima rifornitrice, anche quale calmatrice velleità troppo realiste dei negozianti privati, è l'Ufficio Anona di Roma. Entrate nei suoi vasti magazzini (locali Burghart, viale Stazione), e vi trovate davanti a una straordinaria quantità di generi alimentari, sono montagne di patate, di sacchi di fagioli, di grandi casse d'uova fresche, di casse d'aranci e di mandarini, di ceste di fichi, di gabbie e cistini di carote, di verze, di cavolfiori, son file di barilotti di sardele in salamoia e di botti di conserva pomidoro concentrata, sono piramide di scatolame d'ogni sorta, dalle marmellate alle albicocche in conserva, ai condimenti... Centinaia di mille lire già scaricate: soltanto di uova ne hanno scaricate 150000 col primo arrivo. E altri vagoni erano ieri allo scarico, altri vagoni in viaggio e vi sono pera mela e castagne.....

La vita riprende, e già le primi pulsazioni dalla iniziativa privata sono gagliarde. Un più intenso traffico ferroviario (e oromai non è questione che di giorni) e una maggiore libertà di movimento, e le conseguenze terribili della prava opera nemica andranno svanendo.

Questo è il migliore augurio che ai concittadini, che alla città e alla Provincia nostra dilettissime noi possiamo fare per il Natale del 1918 — il quarto Natale della nostra, il quinto della guerra mondiale.

primavera... ma il nostro esilio, o cari profughi, non è finito, e siamo ancora dispersi e lontani ». — Così la lettera comincia in tono patetico. — « Lungi dal rasserenarci al pensiero che sono per cessare le sofferenze della gelida stagione, ripensiamo ora con più sentita mestizia alle nostre terre, ai nostri colli, ai nostri monti, alle case nostre, alle Chiese, che da ben quattro mesi abbiamo lasciato e non vediamo, e che non rivedremo forse così presto come il cuore ci aveva fatto sperare. E' lungo l'esilio!... »

Accenna alla visita da lui fatta ai profughi, stabilitisi numerosi a Firenze (dove il numero dei soli friulani oscillò intorno ai 30000) a Prato, a Pistoia, a Sesto Fiorentino nella Toscana, a Milano a Bergamo, a Osio, a Ghisalba, a Seriate, a Nembro, a Gandino, ad Alzano nella Lombardia, a Genova, e poi di nuovo in Toscana a Pisa, a Marina di Pisa, a Livorno, Bologna...

« La presenza dell'Arcivescovo (scrive) sebbene di brevi ore, fu un raggio di sole per i poveri esuli; fu un risveglio di care memorie, un invito alla fedeltà a sante tradizioni, una promessa di ritorno alle amate terre! Quanti poveri profughi ho veduto colle lagrime grosse agli occhi nei brevi momenti di confidente ressa colla quale i cari figli mi si stringevano intorno, tempestandomi di domande su cose, luoghi, persone dilette e lontane. Con quanta gioia i profughi mi sentivano parlare di altri profughi che aveva riveduto in altre città, in altri luoghi, nelle stesse pene e nelle stesse sofferenze fisiche e morali; con quanto giubilo apprendevano le scarse, troppo scarse notizie di Udine e delle persone che non avevano potuto fuggire e son rimasti colà... Ma quanti altri avrebbero desiderato essere visitati, quanti altri confortati dalla presenza dell'Arcivescovo; e quanto volentieri l'Arcivescovo avrebbe voluto che fosse stato possibile correre a tutti e tutti rivedere, consolare, soccorrere. Spettacolo nuovo, forse nella storia, di un Vescovo ramingo in cerca dei figli; ma spettacolo non difficile a essere compreso. „ E l'Arcivescovo nostro continuò per mesi questa amorosa ricerca dei figli dispersi, spingendosi fin nelle terre napoletane nella Sicilia, dove pure migliaia di friulani avevano trovato fraterna accoglienza. L'angoscia del cuore che i poveri profughi recano ancora dopo tanto tempo riflessa nel volto, l'angoscia dei pericoli passati, della perdita della loro casa e di ogni loro avere, e più l'angoscia della separazione da tante dilette persone, non li rende più cari al cuore del Padre? e chi ne comprenderà meglio gli strazi del cuore? Chi più sentirà l'ansia per la sorte delle loro anime?... A voi tutti, cari profughi, giunga almeno la benedizione e l'eco della voce del Padre: Figli miei, pazienza, coraggio! *Sursum corda*: In alto i cuori! Stiamo forti nel nostro sacro dolore!

« *Sursum corda*! — riprende l'Arcivescovo nella chiusa di questa lettera, che ebbe larghe riproduzioni in quasi tutti i giornali d'Italia. — « Si, verrà la Pasqua della nostra cara Patria, delle nostre care Provincie invase e martirizzate, la Pasqua del nostro ritorno dal forzato esilio, la Pasqua che ci ridonerà alle nostre case, che restituirà a questo povero Vescovo i suoi diletti figli! *Tertia die resurget!*

« *Sursum corda*! Speriamo, speriamo.

« E' ferma, è salda questa nostra speranza. Essa poggia sul valore dei nostri soldati forti, impavidi, eroici, che hanno giurato di ricacciare il nemico, di restituirvi o profughi, le vostre terre, le vostre case! Non sono forse, o profughi, i figli vostri, i vostri sposi?

« E' salda questa speranza; essa poggia sul senno, sulla moderata e prudente sagacia, sul fervido e sincero patriottismo di chi deve decidere dell'avvenire di una nazione e delle sorti di un popolo, e deve avere la coscienza di terribili responsabilità.

« E' calda questa speranza, perchè poggia su Dio stesso, su Dio che ascolterà le nostre suppliche, impreziosite dalle nostre lagrime e del merito della nostra paziente rassegnazione. Oggi ci umiliamo sotto la potente mano di Lui: ma Lui ci visiterà domani rialzandoci colla sua consolazione, domani, Pasqua di liberazione, Pasqua di letizia, che ci compenserà della nostra settimana di sventure e di angoscie. Coraggio o profughi! Fiducia in Dio! Invochiámolo ed Egli ci esaudirà. « ... In questo sacro nome, nome di vita e di risurrezione, si rialzano i vostri cuori, si risvegliano e si riaffermano le vostre sante speranze... Finito è il nervo: sorride la primavera, riverdeggia l'olivo, si chiude la settimana di Passione, viene la Pasqua! Oh terre nostre, o diletti nostri che sospirate di là dalle barriere nemiche, dunque vi rivedremo? O Chiesa di Ermagora, o figlia primogenita della gloriosa Aquileia, ecco tu apri le braccia e sospiri, nel lutto e nella vedovanza, i figli dispersi e il Padre.... Dunque presto ci ricongiungeremo? Deh si compia, o Signore la tua promessa: *Resurget!* Figli e fratelli, in alto i cuori: *Sursum corda!* Stiamo forti nel nostro sacro dolore! »

Dopo la liberazione.

Ed eccoci alla Pastorale ultima, pel Natale che ricorre domani. « Dopo un anno di indicibili patimenti per voi, o miei cari che siete rimasti sotto il giogo straniero », — così comincia la lettera; — « e per voi pure, o profughi dispersi nelle più remote parti d'Italia, ecco finalmente la sospirata liberazione, ecco prossimo il sospirato ritorno alle amate terre. E dopo lunghi mesi di amarissima separazione, compita secondo le mie deboli forze, colla approvazione e benedizione dell'Augusto Pontefice, la mia missione tra i profughi, eccomi finalmente ricongiunto coll'altra parte desideratissima dei figli miei. Arrivato a Udine la mattina del 7 novembre, con automobile del Comando Supremo, assieme all'Illustre Conte Senatore di Prampero, dopo aver celebrato il S. Sacrifizio ai piedi della Vergine delle Grazie, ho ripreso in mezzo a voi quel pastorale ministero che, se anche fossi stato lasciato dall'invasore nella mia sede, ben difficilmente, come e dichiarazioni che mi riguardano e coartazioni in questa e diocesi finitime hanno purtroppo comprovato, mi sarebbe stato consentito di esercitare. Sia ringraziato Iddio, il quale, colla vittoria del nostro valoroso Esercito, ci ha abbreviate le sofferenze del servaggio e dell'esilio.. »

Accenna all'opera del Clero rimasto alle proprie sedi. «

roci e del Sa La maggior parte del Parpopolazioni, n cerdoti rimasero colle loro teriali e mora e divisero tutti i dolori marosità si ass li, con fortezza e con genedi provvede oggettarono all'improbo officio proteggerle rle di alimenti, di difenderle, di replicate nelle vessatrici perquisizioni e e sempre requisizioni del rapace invasore della loro on alta e dignitosa affermazione, tenere, pe italianità, si adoperarono a otsibile da r le popolazioni, quanto era posrispondevquei barbari che alle suppliche *sciare a* ano beffardamente *non doversi lapiangere traditori italiani che gli occhi per* al di là *e la strada del cimitero!* Mentre nava pe della barriera nemica io peregridal Pier l'intera Italia, dalla Lombardia e Sicilia, monte fino all'estremo lembo della ramin per assistere e confortare i profughi costr ghi, insieme ai numerosi Sacerdoti, la Detti da imperiose circostauze a la ciare i mi iocesi, io mi confortavo pensando che sacei Preti rimasti al loro posto, col loro alterdotale e patriottico contegno, tenevano an le nobilissime tradizioni del Clero friue o. Oggi mi compiaccio nel poter segnacon orgoglio le benemerenze del mio Clero, e di potere autorevolmente smentire certe insinuazioni raccolte e pubblicate non so dire se per deplorevole leggerezza o per vile malvagità... »

Ma " quante rovine „ — esclama — " ha seminato la guerra nella nostra città e nella diocesi nostra! Con quale angoscia i poveri profughi rivedranno, al loro ritorno, le case spogliate, sfondate, incendiate, mezze diroccate, i negozi manomessi, le officine distrutte, le campagne deserte e incolte per difetto di attrezzi, di animali, di semi, di braccia! Tutto è da rifare nel campo edilizio agricolo economico! Noi speriamo che il Governo ascolti i voti della nostra Regione, e provveda senza maggiori indugi e per le comunicazioni e per la valuta e per l'agricoltura e per l'edilizia, facilitando quanto è possibile il ritorno di agri coltori di operai, perchè ogni maggiore ritardo, renderebbe i danni patiti assai più gravi, Ma se è urgente il lavoro di ricostruzione nell'ordine materiale, quanto più urge nell'ordine morale e spirituale! „

Purtroppo: molto urge restaurare, riedificare anche nell'ordine morale — anche prescindendo dal valore puramente confessionale che si volesse attribuire a questa restaurazione. Le popolazioni tutte, ma particolarmente quelle dove le azioni di guerra si svolsero nella loro crudele intensità, risentirono tale una scossa morale, che solo un paziente concorde lavoro di educazione potrà ricondurle sulla retta via.

***

La Pastorale chiude ricordando come, fin dalla prima Udienza (7 novembre 1917) il Santo Padre, affidandogli l'incarico di assistere i profughi, gli consegnasse di sua mano la cospicua somma di lire 10000 da erogare ai profughi stessi più bisognosi, e altre rilevantissime somme (oltre centomila lire) pervenute dall'Italia e dall'America, successivamente gli abbia affidato, somme che l'Arcivescovo erogò secondo la constatata urgenza dei bisogni. « Di più il Pontefice volle estendere la sua inesauribile carità a mantenere i chierici friulani profughi accolti nei Seminari di Roma, di Chieti, di Firenze, di Milano. » E nell'udienza di congedo, concessagli il 17 novembre 1918 gli consegnava altre 10000 lire per le popolazioni liberate della diocesi, che Mons. Anastasio Rossi subito erogò con altre pervenutegli distribuendole nei Vicariati Foranei e nelle parocchie dove erano più gravi e impellenti le necessità.

Opere di provvido soccorso.

Ci consta che S. E. l'on. Girardini — il quale causa le molte incombenze e le gravi cure non può ancora allontanarsi da Roma — dietro analoga proposta del nostro Prefetto comm. Errante ha messo a sua disposizione dai fondi dell'Alto Commissariato la somma di lire un milione, per i soccorsi che urgono ai profughi del Piave, e sta interessandosi per avere altri fondi allo scopo di sovvenire ai molti bisogni di tanta povera gente.

S. E. l'on. Girardini ha inoltre ottenuto dal ministero dell'interno la somma di lire 100000, che sono state pure poste a disposizione del comm. Errante, per i poveri della nostra provincia.

La carne

quattro giorni per settimana

Il Commissario Prefettizio del Comune di Udine, avv. cav. Fabio Celotti porta a pubblica notizia che, in seguito a cortese concessioni dell'Autorità Militare, con oggi *martedì*, avrà inizio la vendita di carne bovina congelata nelle macellerie sotto indicate ed ai seguenti prezzi

I.o taglio lire 8 al chilogramma
II.o » » 7 » »

La vendita seguirà nei giorni di *Domenica lunedì martedì* e *sabato* dalle 8 alle 12 su presentazioni della tessera annonaria provvisoriamente in vigore e in quantità non maggiore di grammi 150 per persona. (Oggi però vigilia di Natale, la vendita si inizierà qualche tempo più tardi dell'ora fissata, ma continuerà anche nel pomeriggio.)

Macellerie autorizzate alla vendita

Bellina Giuseppe Via Aquileia 48
Blasoni Giovanni » Paolo Sarpi 31
Gallinssi Giovanni » Mercerie 6
Gottardo Cirillo » Paolo Canciani 16
Manganotti Luigi » Aquileia 43
Morgante Alfonso » Gemona 2
Del Negro Fratelli » Paolo Canciani

Ai vecchi ed ai bambini

Gentile, simpaticissimo il pensiero: trovarsi, nel giorno di Natale qui, fra i concittadini non solo, ma fra quella parte dei concittadini che più richiede le nostre cure: i vecchi, i bimbi. Questo pensiero ebbe il nostro Deputato, on. Girardini, e s'era posto in viaggio ma un telegramma lo raggiunse a Bologna, lo richiamò a Roma, dove si trattano i nostri interessi più gravi. Nondimeno il proposito non fu abbandonato; e nella ricorrenza del Capodanno o dell'Epifania sarà offerto a vecchi e bambini il pranzo in comune e saranno ad essi, che più ne abbisognano, distribuiti indumenti — un vagone di indumenti che già si trovano in viaggio e che saranno qui da oggi a domani

Per la ricorrenza del Natale, domani la tipografia resta chiusa. Perciò, il prossimo numero uscirà sabato, in quattro pagine. Lo accolga il pubblico quale un preludio alla ripresa de « La Patria del Friuli » completa, in quattro pagine; ripresa che avverrà non appena la ricostituzione della tipografia ce lo consenta

E per intanto, l'augurio a tutti: che la ricorrenza ci domani — festa della pace agli uomini di buona volontà — ci trovi tutti degni di quella lunga pace con giustizia, alla quale da cinque Natali il mondo intero anela.

Un ottimo progetto

è quello di cui si sta occupando l'on. Girardini: l'impianto, cioè, di un laboratorio d'indumenti e di biancherie per uso domestico. Nei laboratorio dovrebbero trovar lavoro le giovani che non avessero altro modo di guadagnarsi la vita.

Per il patrimonio bovino.

Il Ministo dell'agricoltura, on. Miliani, il quale ha potuto di persona constatare l'immensità del disastro della zona già occupata dal nemico affamato e ladro: ha pregato i prefetti del pegno di consentire la esportazione di animali bovini se diretti alle Provincie rovinate. Inoltre, allo scopo d'impedire che la speculazione si eserciti in modo da recare offesa agli interessi dalla provazione e da nuocere a coloro a beneficio dei quali ha da essere consentita la esportazione, la domanda degli agricolto i interessati (sia che le facciano colletivamente sia che le facciano individualmente) hanno da essere rivolte al Prefetto della Provincia dalla quale i bovini si vogliono esportare gli animali, per il tramite degli enti locali e delle Associazioni Agrarie, col visto del Commissario agricolo della provincia non appartengono i richiedenti.

Un ordine opportuno

Il Comando del Presidio Militare di Udine ha pubblicato il seguente:

Per ordine del Comanpo della 9.a Armata nel Presidio di Udine non potranno essere occupati locali per uso militare (e cioè uffici, magazzeni, depositi, officine, scuderie, alloggiamenti per truppe, alloggi per ufficiali, ecc.) senza preventiva autorizzazione di questo Comando.

Tutti coloro che attualmente occupano locali, dovranno farne denuncia, se già non l'anno fatta, al Comando del Presidio entro cinque giorni da oggi, su nodulo da richiedersi al Comando stesso.

Nessuna occupazione arbitraria di locali veirà tollerata, e verso i tresgressori sarà provveduto in conseguenza.

Udine, 21 dicembre 1918.

Il Maggiore Generale Comandante del Presidio
CIACCI

I commissari prefettizi cesseranno delle loro fuuzioni

Convocati dal R. Prefetto comm. Errante, si sono riuniti in Prefettura per uno scambio di idee e d'istruzioni i vari commissari che, durante l'anno di esilio, rappresentavano a Firenze i Comuni della Provincia, tutelandone gl'interessi e quelli degli amministrati. Fu constatato che in parecchi Comuni ancora le amministrazioni regolari non funzionano e non sono in grado di funzionare, poichè il numero degli assessori e dei consiglieri rimpatriati non raggiunge il limite minimo contemplato dalla legge. D'altro canto, le persone che durante l'anno di scgiavitù l'invasore aveva chiomato a reggere quelle amministrazioni hanno, naturalmente, lasciato il loro posto; senza contare che alcuni di essi (per la verità, rari) hanno, per il loro contegno, destato vivo malcontento fra la popolazione e obbligarono a provvedimenti immediati.

Il comm. Errante espose tutto un complesso d'istruzioni e di propositi per sistemare le amministrazioni dei vari comuni: cessazione immediata dalla cariga dei capicomune nominati dall'Austria; richiamo delle amministrazioni tuttora assenti; nomina provvisoria di segretari ove mancano; inizio di regolari inchieste a carico dei pochi sindaci che si fossero mostrati indegni. La ricostituzione a norme di legge delle amministrazioni locali è indispensabile, per poter regolarmente provvedere a tutti i complessi prodlemi che urgono: le necessità alimentari, mediche, farmaceutiche, scolastiche, ecc., le quali non ammettono dilazioni.

I commissari prefettizi cesseranno col 31 corrente dalle loro funzioni, e col 1 gennaio del nuovo anno le amministrazioni regolari dovrebdero essere ricostituite e ad esse soltanto dovrebbe rivolgersi ogni comunista che oe abbia bisogno. A Firenze, dove i commissari prefettizi avevano la loro sede, i rispertivi uffici resteranno chiusi per quell'epoca. I sussidi ai profughi (numerosissimi ancora in quella città) saranno pagati dal Comitato locale per i profughi, il quale, insieme al Comitato friulano che risiedeva al Teatro Salvini, provvederà alla doverosa assistenza per i rimasti.

Il R. Prefetto ebbe da ultimo parole di elogio per i commissari prefettizi, i quali tutti spiegarono opera zelante in pro dei profughi. A loro volta, i commissari dichiararono di avere accettato ed esercitato il loro ufficio non come una funzione burocratica, ma quale mezzo di poter giovare con fraterno amorevole aiuto ai comunisti esuli dispersi in tutta l'Italia ed ai soldati divisi dalle loro famiglie, bisognosi d'indirizzo, di conforto, di assistenza.

Con un cordiale scambio di auguri personali e per l'avvenire della città e della Provincia, la riunione si sciolse.

Avviso

La Ditta LUIGI MOSCHIONI rende noto alla sua Spett. Clientela la prossima riattivazione della sua Tessitura e Tintoria in Viale Val 4 nonchè del suo negozio di Filati e Tessuti in Via Paolo Sarpi N. 20.

IL NOTAIO ZANOLLI è ritornato a Udine, con recapito Via Missionari N. 2.

Importanti disposizioni del Comando Supremo a favore delle terre liberate

Al nostro prefetto è pervenuto il seguente telegramma del Comando Supremo:

Da intesa con presidenza ministri, nell'interesse popolazione terre liberate e redente autorizzasi seguenti lavori e concessione materiali da parte dell'Amministramilitare e a fornitura e costruzione baraccamenti per ricovero profughi rimpatrianti scopo promuovere ripresa coltivazione interessi economici paese.

Fornitura e costruzione baracdamenti per sistemazione servizi pubblici cioè municipi, chiese, scuole, ospedali e simili quando non sia possibile riattare edifici.

Riparazione fabbricati privati mediante applicazione infissi mancanti riattamento tecnico, e pavimenti ecc. per rendere abitabili ed impedire aggravamento danni escludendo però assolutamente ricostruzioni e lavori di maggiore portata. Spese riparazione dovranno essere esattamente conteggiate e interessati dovranno firmare atto consumo che dette spese vadano a diminuzione eventuale indennità risarcimento danni guerra. Quanto ad ordine predette esecuzioni, opere conviene considerarsi urgenza e utilità immediata con riguardo condizioni locali da accertarsi concorso autorità politiche e comunali parimenti autorizzati cessione materiali qualsiasi specie come materiali, costruzione legname opera legna ardere, atteczi, indumenti, effetti let erie ed altri oggetti necessari bisogni urgenti popolazioni da accertarsi concorso autorità politiche e comunali.

Cessione detti materiali può essere fatta soltanto verso pagamento prezzo.

Rimane invece esclusa qualsiasi concessione materiale metallico e suo impiego industria essendo ogni disposizione detto materiale riservata Governo.

I problemi che sorgono

Lo sconvolgimento prodotto nella nostra e nelle altre Terre invase dalla devastatrice occupazione straniera è tale, che ad ogni tentativo di fare un passo in un senso o nell'altro vediamo sorgere problemi gravi, la cui soluzione richiede pronto studio, pronti provvedimenti anche legislativi che dieno agli interessati norme chiare e sicure sull'avviamento da intraprendere. Ad alcuni di questi problemi si accenna molto lucidamente nella seguente lettera, diretta all'Alto Commissariato per i Profughi di guerra:

Udine 22 dicembre 1918.

Presso il municipio di Ubine, si sono ieri, 21 riuniti molti proprietari di fondi urbani all'oggetto di esaminare se e come debbano essere regolati, ripresi o comunque debbano ritenersi risolti i contratti locatizi vigenti nell'ottobre 1917, e cioè al momento dell'invasione nemica, e quindi dell'esodo della grande maggioranza della popolazione.

Nella stessa riunione vennero inoltre prospettate altre questioni inerenti alla proprietà immobiliare, e discussa la convenienza di norme legislative transitorie per il regolamnto definitivo, ed equitativo di talune controversie scaturienti dalla anormale situazione odierna.

Il graduale rimpatrio dei profughi riproduce in via quotidiana il quesito, se le locazioni annuali, o per termine minore, in cors nell'ottobre 1917, siano oggi da considerarsi cessate *ipso jure*, come la maggioranza degli intervenuti all'adunanza mostrò di opinare.

Infatti, il caso di forza maggiore per un anno protrattosi sembrerebbe avesse condotto alla cessazione dell'affittanza.

2 Nell'ipotesi di locazioni superiori alla durata di un anno, parve logicamente e giuridicamente possibile la ripresa del rapporto locatizio, salvo regolamento da definirsi per il periodo intermedio.

3 Per il regolamento ultimo detto, nonchè per quello rifiettente il caso di inquilini rimasti nelle zone invase, sembrò indispensabile l'emanazione di norme d'indole transitorie allo scopo di stabilire:

a) l'eventuale riducibilità dei canoni dal novembre 1817 al 3 novembre 1918.

b) la giurisdizione straordinaria ed arbitrale per la definizione delle vertenze relative.

Avvertesi che analogo provvedimento s'impone anche per le affittanze di beni rustici, ritenuto che le norme formulate per i contratti di piccoli affitti agrari, e nei rapporti delle chiamata alle armi, dovrebbero avere la bovuta integrazione con riferimento espresso a quanto segue:

4 con Derceto luogotenenziale 4 febbraio 1918 N. 102 vennero dettate norme speciali sui mutui concessi da istituti di credito fondiario, su immobili situati nelle zone invase.

Presentasi quindi oggi la convenienza di altre disposizioni consimili anche nei riguardi di mutui ipotecari in genere, per ragioni di evidenza intuitiva.

Infatti, il risarcimento dei danni di guerra non si estenderà ai mancati raccolti e redditi: da ciò l'urgenza di provvidenze transitorie e conciliative nei rapporti tra mutuanti e mutuatari.

I tre sottoscritti, per mandato ricevuto nella predetta riunione di ieri, si permettono di sottoporre i quesiti ed i voti suesposti a cotesto On. Ufficio per averne con tutta la sollecitudine richiesta dalle contingenze odierne l'autorevole parere.

Si prega inoltre di comunicare le eventuali iniziative che cotesto Ufficio credesse di prendere per la proposta delle invocate provvidenze legislative di carattere transitorio.

Ringraziando, con osequio.

Firmati: Avvocato Cristofoli, dott. cav. Emilio Volpe, comm. Luigi Borgomanero.

***

Sappiamo che sui primi di gennaio si terrà una nuova riunione per fondare una Sezione fra i proprietari delle Terre invase in seno dell'Associazione Agraria Friulana

Una importante riunione

fu tenuta nella sede della R. Prefettura. Vi parteciparono: prof. Eugenio Greco, mandato dal Ministero; on. di Caporiacco; on. Petriboni dell'Alto Commissariato pro Profughi di guerra; comm. Spezzotti presidente della Deputazione provinciale; comm. Pico commissario prefettizio della Camera di Commercio; avv. cav. Fabio Celotti per il Comune di Udine; vari commissari prefettizi — fra i quali notiamo: avv. Driussi, avv. P. Pisenti, avv. cav. Coren, avv. R. Spinotti, avv. Capsoni Rinoldi avv. Micoli ed altri.

Il comm. Spezzotti ebbe a raccomandare vivamente i problemi che per il momento presentano il carattere della maggiore urgenza: cambio della moneta, rifornimento combustibili, approfittando delle forti giacenze di legnami lasciate dagli invasori; utilizzazione delle ingenti quantità di legname da costruzione tuttora esistenti in Friuli e specialmente in Carnia; provvedimenti per la lavorazione della terra, allo scopo che non vada perduto per certi raccolti anche l'anno prossimo, ma si cerchi anzi di ottenere una produzione la più abbondante possibile.

Altri non meno urgenti problemi lumeggiò il comm. Pico. Lamentò egli che il governo finora abbia fatto assai poco riguardo ai trasporti destinati alla risurrezione del paese: così, per citare un fatto, i commercianti trovano le maggiori difficoltà, spesso insormontabili, nel trasporto di merci anche neccessarie. Invoca perciò dal Governo la sollecita apertura delle ferrovie al traffico, poichè da questa in gran parte dipende la rinascita auspicata. Si diffonde pure intorno al trasporto delle persone, ed in modo speciale dei profughi:

E fa anche altre raccomandazione, fra cui che il Governo ottenga dall'autorità militare quanto occorre per poter riattivare il funzionamento del posto di Nogaro, dove potrebbero fare scalo tutti i velieri con carichi merci, alleggerendo così il traffico ferroviario.

Osservazioni e raccomandazioni fecero anche altri dei presenti, fra cui l'avv. cav. Celotti e l'avv. Driussi.

Confidiamo che di tutte queste raccomandazioni e osservazioni il Governo terrà conto, poichè rispondono veramente ai bisogni attuali, grandissimi ed urgentissimi, e se ascoltate porterranno quella rapida risurezione ch'è nel cuore e nella volontà di tutti.

Il cambio delle Corone

Oltre la Banca d'Italia, sappiamo che si prestano al cambio della corona, valutandola 40 centesimi ciascuna, anche la Cassa di Risparmio e la Banca Cattolica.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio